

## La guerra made in Italy

Il giudice veneziano Casson coinvolge anche alti dirigenti della banca pubblica. Perquisite le sedi di numerosi istituti europei compresi Bna, Credit e Cassa torinese. La storia di una lunga inchiesta

# Armi all'Iran, 15 banche sotto tiro

## «Mai concessi quei finanziamenti», ribatte la Comit



Un'agenzia della Banca Nazionale del Lavoro

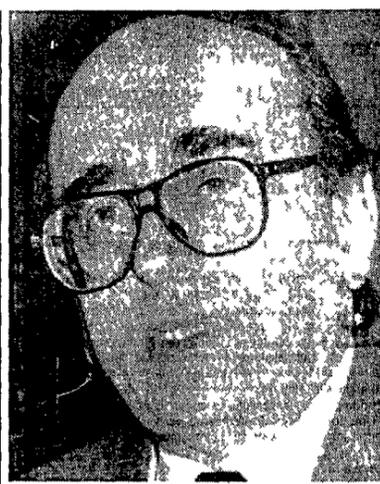
Mondo bancario sotto inchiesta per il traffico d'armi Italia-Iran dopo i vertici della Bnl il giudice Casson ha incriminato otto delegati della Banca Commerciale Italiana (tra cui pare uno dei massimi livelli in carica) per le «garanzie» concesse ad operazioni di export illegale. Perquisite anche le sedi di quindici banche europee. La Comit reagisce: l'export verso Iran e Irak non riguarda armi

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA Non solo la Banca Nazionale del Lavoro i cui vertici sono già sotto accusa anche la Banca Commerciale Italiana sarebbe stata determinante grazie alle garanzie concesse ai produttori nel consentire imponenti forniture d'armi all'Iran tra il '84 e '87 da parte di imprese italiane. Otto fra funzionari e alti dirigenti dell'istituto di credito (senza trapele un solo nome quello dell'ex direttore generale Filippo Minolfi) 88enne da poco in pensione ma nell'elenco ci sarebbero personaggi tuttora in carica) sono stati raggiunti da mandati di comparizione per concorso in esportazione illegale d'armi firmati dal giudice istruttore Felice Casson.

Le provvidenze fanno seguito a numerose perquisizioni effettuate direttamente dal stesso magistrato nella direzione generale della Comit nella sede di Milano nelle filiali di Vicenza Bassano del Grappa e Torino. Sarebbero state trovate le «lettere di credito» con le quali la Banca Commerciale ha garantito parecchie spedizioni d'armi iran di esplosivi granate e proiettili di artiglieria di vario calibro da parte di due ditte - la Rom e di Rossano Veneto e la tonne se Erber che orbitano a loro volta nella sfera del colosso pubblico francese Luchaire. Remie Erber e altre due filiali italiane della Luchaire (Sea e Consar) avevano gestito fino a due anni fa un interscam clandestino con l'Iran colossale. Le spedizioni «garantite» dalla sola Comit sarebbero parecchie e dovrebbero sfiorare un valore di 100 miliardi. Le armi non sarebbero partite dall'Italia se prima Remie e Erber non avevano ottenuto una garanzia bancaria occidentale per coprire eventuali mancati pagamenti da parte dell'Iran. E qui che entrava in scena la Banca Commerciale che per il suo intervento avrebbe avuto una lauta commissione in genere il 2,5% dell'ammontare del singolo contratto. L'istituto italiano in realtà non rischiava nulla se non i rigori della legge (potrebbe essere visto che lo stesso comitato interministeriale per le esportazioni dava il via alle singole operazioni illegali) perché era

a sua volta «garantito» da altre banche francesi e lussemburghesi direttamente interessate all'attività della Luchaire. Da documenti sequestrati risulta che gli alti dirigenti della Comit erano perfettamente consapevoli di occuparsi di traffici di armi diretti all'Iran in anni in cui vigeva l'embargo totale sui prodotti bellici. Formalmente invece le singole spedizioni Remie Erber apparivano indirizzate ad altre ditte europee la stessa Luchaire in Francia la Spel e la Extra in Portogallo la Greek Powder e l'Elleknik Arms in Grecia. Queste ultime sono due società a controllo pubblico piene di ex generali greci e la copertura che hanno fornito ha determinato di recente l'apertura di un'inchiesta anche in quel paese.



Nerio Nesi

## La brusca caduta di un banchiere mollato da tutti

La carriera di Nesi come banchiere è iniziata quasi per caso nel 1965 a Torino. Per lunghi anni responsabile credito del Psi arrivò alla testa della Bnl nel 1979. Si trovò davanti un pachiderma addormentato. Si sforzò di farne un organismo efficiente con risultati contraddittori. Ora paga la vicenda di Atlantide, ma paga anche la sua opposizione a Craxi. Oltre che certe scelte come il polo Bnl Inps Ina

GILDO CAMPESATO

ROMA «Senti Nerio ho un problema la vicepresidente della Cassa di Risparmio di Torino spetta al Psi. Vuoi andarci tu? La più che ventennale carriera di banchiere di Nerio Nesi comincia così con una telefonata che nel 1965 gli fa il segretario dei socialisti torinesi. Un banchiere anomalo anche per altri motivi. Ad esempio per l'origine familiare. Il padre è operaio specializzato alla manifattura tabacchi di Bologna. Il primo impiego Nesi lo trova a Torino nel 1950 quale addetto ai servizi amministrativi della locale sede Rai. Inizia a lavorare il 6 gennaio proprio nel giorno dell'Epifania. Del resto le feste hanno sempre contato poco nella sua vita. «Allora, racconta in seguito il sabato andavo sempre in ufficio ed anche la domenica fino a mezzogiorno». La fama di uomo di pietra ha dunque cominciato a conquistarsi prestissimo. In dai quindici anni alla Rai di Torino.

Nel 1958 la prima grande occasione. Nesi passa alla direzione finanziaria dell'Olivetti. Una tappa importante segnata da due incontri decisivi per la sua formazione con Adriano Olivetti che gli presenterà i principi di un capitalismo schumpeteriano e quello con Riccardo Lombardi che gli insegnerà che nell'attività economica non bisogna mai dimenticare il valore umano e che nell'attività politica non bisogna mai separare l'impegno politico da quello intellettuale e morale. Impugnato a sinistra sin dai primi anni della gioventù Nesi suscita il fascino intellettuale ed umano del leader socialista. Una scelta cui non verrà mai meno anche a costo di dursimi scontri con Bettino Craxi. Ma questa è materia di oggi. Nei primi anni '60 il futuro segretario della Bnl continua a lavorare ad Ivrea 13 ore al giorno. Il resto del tempo lo dedica alla politica. Nel 1965 come si è detto arriva la vicepresidenza della Cassa di Risparmio di Torino. Lì si fa la ossa prima di trasferirsi nel 1970 a via del Corso quale responsabile credito del Psi. Il trampolino che ne farà il banchiere socialista per antonomasia. Il gran salto avviene nel 1979 quando assume la presidenza della Bnl. La più grande banca italiana è in una crisi senza precedenti. Il vecchio presidente se ne è andato travolto dallo scandalo P2. Idem per molti direzioni generali. C'è da ricostruire tutto. Ma non è facile. La Bnl è come un pachiderma invecchiato e sonnecchiante più un ministero che una banca. Per parata ad affrontare una grave emergenza la perdita di migliaia di miliardi di depositi in seguito all'abolizione della sorveglianza unica che curava la Bnl il monopolio bancario sulle risorse delle istituzioni pubbliche. «Da banca degli enti dobbiamo diventare banca dei clienti e l'impegno di Nerio è sviluppare così una importante attività nel settore bancario. E nasce anche una fortissima espansione all'este-

## La Bnl venne «assolta» Indagine europea: con il computer sicurezza bancaria addio

MILANO Schiere di ispettori italiani e americani sono al lavoro a Roma e ad Atlanta per dipanare quell'incredibile matassa conosciuta come il «caso di Atlantide». Ci diranno loro e probabilmente neppure tanto presto come concretamente si sia svolto il raggio. Si è parlato finora di un «personale computer» utilizzato dal responsabile della filiale per tenere una contabilità clandestina e di un utilizzo massiccio di tutti i margini di fido attiva bili per via automatica tramite elaboratore da banca a banca.

Di certo si è aperta una colossale falla nel sistema di sicurezza della banca romana se tante migliaia di miliardi di crediti si sono accumulati senza che il vertice dell'istituto ne sapesse nulla. Acquisti straordinari attuati quindi un sondaggio condotto dalla società di consulenza Coopers & Lybrand per conto della Cee proprio sul tema della sicurezza al quale la stessa Bnl ha partecipato sul finire dell'88. I risultati del sondaggio sono stati presentati

# Nesi da Carli: «Ecco le mie dimissioni» E scoppia lo scontro sulla successione

È stato il giorno più lungo per Nerio Nesi. Il presidente della Banca Nazionale del Lavoro ha preannunciato le sue dimissioni al ministro del Tesoro e le renderà pubbliche oggi al consiglio di amministrazione. Ma sempre di più il «giallo di Atlantide» diviene un caso «interno» tra battaglia sulle nomine e tentativi di privatizzazioni. Mentre ampiamente attestano i primi sfilari al polo Bnl Inps Ina.

ANGELO MELONE

ROMA La palla a questo punto è praticamente nelle mani del ministro del Tesoro. Nerio Nesi ha avuto un incontro con Guido Carli pochi minuti per assegnare nelle sue mani la carica di presidente della più importante banca del paese ed è dal Tesoro che dovrà venire la designazione del sostituto. È il passo che prelude alla comunicazione ufficiale delle dimissioni oggi pomeriggio al ministero del Tesoro e alla comunicazione seguita da quelle del direttore generale Giacomo Peddie. Intanto fino a sera il comitato esecutivo della Bnl ha preso in esame i primi risultati dell'inchiesta in tema avviata un mese fa decedendo tra l'altro di denunciare alla magistratura il direttore della filiale di Atlantide. Cosa si è scoperto sul conto dell'ignoto direttore georgiano? C'è il sospetto che si sia trattato di un «frottole» o nella sede della banca di via Veneto c'era qualcuno che sapeva? E infine la scoperta del fiume di soldi che defluiva tranquilla-

mente verso l'Irak ha lasciato davvero di stupefazione - come ufficialmente appare - i responsabili della politica italiana e statunitense? È questo uno dei punti da chiarire anche nell'inchiesta della Banca d'Italia i cui primi risultati dovrebbero cominciare a essere arrivati proprio ieri sul tavolo di Ciampi. Sono per il governatore pagine che scottano. Anche la Banca d'Italia infatti con il passare delle ore finisce per essere sempre più al centro dell'attenzione ed è sempre maggiore la richiesta di fare chiarezza sui eventuali implicazioni politiche. Lo chiedeva già martedì il Pci con una dura interrogazione al governo lo stesso tema è stato sollevato in da altre numerose interrogazioni - dai Verdi arcobaleno a Democrazia proletaria al Pli - e lo stesso Gerolamo Pellicani in un fondo che compare oggi su *La Voce Repubblicana* parla di «interrogativi inquietanti» e definisce inconsistente e puerile il tentativo di circoscrivere il caso al gioco di un giovane funzionario ambizioso e

geniale. Oltre a quella di far luce sul giallo in realtà la preoccupazione della Banca d'Italia è anche quella di difendere la reputazione internazionale della banca più grande d'Italia. Già ieri le azioni della Bnl rimasero ancora sospese alla Borsa di Milano finendo per spingere al ribasso l'intero mercato azionario. Il fiutante *Wall Street Journal* ha ricapitolato l'intera vicenda con toni particolarmente preoccupati ed altrettanto preoccupati (ma per ora senza effetti pratici) sono le prime reazioni delle più prestigiose società americane di valutazione degli investimenti in Borsa.

Insomma il «tornado» partito da Atlantide soffiava con violenza sempre maggiore e ora scuote il intero mondo politico italiano. E sempre più viene alla luce lo scontro nella maggioranza e all'interno degli stessi partiti che la compongono. In ballo ci sono due temi decisivi per l'economia pubblica: le nomine ancora vacanti ai vertici di importanti enti e banche pubbliche e l'intreccio tra ingresso dei capitali privati e ricapitalizzazione degli stessi capitali di economico finanziari (a partire dalle banche). Siamo di fronte ad una scelta ma è improvvisa? E a proposito di questa la posizione di palazzo Chigi sul tema viene detto: «Interpellato al Consiglio nazionale della Dc Andreotti ha sostanzialmente risposto

«si vedrà». A chi spetterà l'ambita poltrona di via Veneto? Lo si potrebbe sapere ad dirittura oggi o domani. Riuscirà il Psi ad un posto chiave della sua rosa? Dopo tre giorni di silenzio anche da casa socialista è giunto il ben servito allo «scodomò» Nesi. «Non è assolutamente credibile la storia della truffa in Georgia», scrive *L'Avanti!* di oggi - è a questo punto appaiono inevitabili decisioni che riguardino i vertici della Bnl.

Forse nel grande puzzle delle nomine ancora non completato un equilibrio su questo punto è già stato trovato. E da questo dipenderà anche la sorte del polo Bnl Inps Ina che proprio Nesi aveva avviato e che tanto lavoro provocò nella Confindustria. E già ieri sono giunte le prime ripercussioni. Il Pli chiede che la Bnl faccia fronte ai propri problemi con i propri mezzi che suona come esplicita richiesta di far ricorso ai mezzi dei privati. Mentre il presidente dell'Inps Longo prende le prime distanze affermando che la sua partecipazione al polo è subordinata ad un chiarimento dell'intera vicenda. Sono appunto le posizioni denunciate dai sindacati dopo un incontro tra Trentino Del Turco Benvenuto D'Amico e il presidente dell'Inps Miliello. Ritengono scandaloso la campagna orchestrata dalla Confindustria sostengono le ragioni del polo e ritengono che bisogna difendere la Bnl ed i suoi risparmiatori.

## Le obbligazioni in valuta dell'istituto di via Veneto perdono punti sui mercati internazionali

# Dalle piazze estere arriva la sfiducia

Il «caso di Atlantide» condiziona la capitale della finanza. Nonostante le smentite che sono fioccate per tutta la giornata in Piazza degli Affari continuano a circolare le indiscrezioni più incontrollate sul presunto coinvolgimento di questa o quella grande società in esportazioni verso l'Irak garantite dalla banca di Nesi. In Borsa il clima è pesante e l'indice Mib in arretramento.

DARIO VENEGONI

MILANO La Bnl pesa sulla Borsa e in generale sul clima del mercato finanziario più ora che il titolo è sospeso dal listino di quando la quotazione proseguiva regolarmente. Sembra in sostanza che il mercato abbia impiegato un po' per rendersi conto delle effettive dimensioni del caso. E adesso di fronte alle voci che indicano in migliaia di miliardi il credito concesso

alla banca romana all'Irak via Atlantide il timore che altre società siano in qualche modo coinvolte nell'ifare si diffonde seminando incertezza e sospetto. Di qui la pioggia di smentite fioccate una dopo l'altra per tutta la giornata. La Comit ha fatto sapere che la propria esposizione verso l'Irak ammonta al netto delle garan-

zie Saci a 516 miliardi di lire. La Prati e la Fiat hanno smentito di avere mai esportato prodotti in quel paese utilizzando i servizi della Bnl di Atlantide come invece ha ammesso di aver fatto la Daniela di Buttino (indirizzata in Georgia ha precisato dalla Bnl di Udine).

Nonostante la vicenda ha ugualmente pesato negativamente sulla giornata borsistica. Ancora sospeso e chissà ancora per quanto tempo - il titolo Bnl tutti i titoli principali sono stati in forte perdita. Il listino di via Veneto è arretrato di uno 0,57 dopo un'apertura anche peggiore. Sul piano internazionale la nota non si erano avute importanti reazioni anche forse a causa dello spazio molto sommato modesto dedicato dalla stampa estera al caso.



Un'agenzia della Banca Nazionale del Lavoro